

## La paradossale vicenda di Gianluca Grimalda: scienziato ambientale licenziato per troppa coerenza

Gianluca Grimalda è un ricercatore italiano che lavorava da dieci anni per l'Istituto di Kiel per l'economia mondiale (IfW), ma nella giornata di ieri gli è stato notificato il licenziamento. Il motivo? Aver agito coerentemente con il risultato delle ricerche che collegano i viaggi aerei alle emissioni di CO2 e quindi al riscaldamento globale. Per ritornare dalla Papua Nuova Guinea - dove si trovava per studiare l'impatto del cambiamento climatico sulla popolazione locale - Grimalda si è rifiutato di prendere l'aereo, scegliendo di tornare allo stesso modo con il quale era partito: percorrendo 22mila km a bordo di navi, traghetti, treni e pullman, una scelta grazie alla quale avrebbe risparmiato **tre tonnellate di emissioni di carbonio**. Ma l'Istituto tedesco gli ha intimato di tornare in aereo, richiesta alla quale Grimalda ha ribadito il rifiuto insieme alla disponibilità a rinunciare allo stipendio per il periodo di viaggio, pur continuando a lavorare da remoto negli spostamenti. Tutto inutile: l'IfW gli ha notificato il licenziamento.

Grimalda era venuto a conoscenza della possibilità di essere licenziato mentre si trovava sull'isola di Bougainville, in Papua Nuova Guinea - una delle zone più vulnerabili agli impatti del riscaldamento climatico. L'esperto era lì da circa sei mesi, per portare a termine un **lavoro di ricerca sociale** sull'impatto della globalizzazione e del cambiamento climatico sulla popolazione locale - lo studio ha coinvolto un campione di più di 1800 partecipanti, provenienti da 30 villaggi diversi. Il 29 settembre Kiel ha chiesto a Grimalda di tornare in Germania in tempi rapidi, prendendo un aereo: nel giro dei **tre giorni successivi** l'uomo si sarebbe dovuto far trovare dietro la sua solita scrivania - anche se tutte le sue attività potevano continuare ad essere svolte da remoto -, pena il licenziamento.

Un ordine che il ricercatore ha rifiutato in tronco, per diversi motivi. Primo: la motivazione portatagli dall'azienda, secondo cui il suo lavoro doveva concludersi alcune settimane prima. L'accordo originale prevedeva infatti che l'esperto lasciasse l'Isola il 10 settembre - e che gli studi finissero a luglio. Scadenze che Grimalda non ha potuto rispettare perché costretto ad affrontare una serie di vicissitudini inevitabili, come **il rapimento da parte di un gruppo di banditi** armati di machete, la perdita degli oggetti di lavoro e le difficoltà a instaurare un rapporto di fiducia con le comunità. (Tra l'altro, come [raccontato in un'intervista](#), per 'rimediare' al ritardo l'esperto si è offerto «di andare in congedo non retribuito per la durata del viaggio o comunque per il tempo che l'azienda ritiene più opportuno. Ma hanno rifiutato anche questa mia offerta»). Secondo, non per importanza, l'obbligo di volare.

L'intento di Grimalda era (ed è) invece è quello di tornare in Europa nello stesso modo in cui è partito, compiendo cioè **la stessa tratta a ritroso**. Un viaggio lungo quasi due mesi, percorrendo circa 22mila km a bordo di navi, traghetti, treni e pullman - una scelta che evita l'aereo e gli permette di risparmiare più di **3 tonnellate di emissioni di carbonio**. Il

La paradossale vicenda di Gianluca Grimalda: scienziato ambientale  
licenziato per troppa coerenza

tragitto di viaggio previsto lo aveva pure pubblicato sui social.

My [#SlowTravel](#) from Germany to PNG for fieldwork research has started. I plan to travel 39,000km on land and sea rather than to reduce my carbon footprint. My trip will reduce CO2 by 6,7tons compared to -albeit still emitting 2,7tons. Here you can follow daily updates. 1/ [pic.twitter.com/3akG7FxTs6](https://pic.twitter.com/3akG7FxTs6)

— dr. gianluca grimalda (@GGrimalda) [February 16, 2023](#)

D'altronde quella di impattare il meno possibile tornando a casa era una promessa che lo stesso Grimalda aveva fatto agli abitanti dell'Isola durante i discorsi tenuti per spiegare loro quanto il mondo industrializzato stia **contribuendo ai disastri ambientali** che sono capitati e capiteranno sul territorio. «È assurdo che un istituto di ricerca licenzi un ricercatore per aver svolto il suo lavoro in modo troppo diligente e per aver **evitato di volare** durante un'emergenza climatica», [ha commentato](#) Julia Steinberger, esperta di cambiamento climatico e autrice del sesto rapporto di valutazione dell'IPCC (Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici).

Una situazione ancora più paradossale se si guarda ai dati. Questi [dicono che](#) il trasporto aereo globale - compreso quello merci e quello passeggeri - rappresenta l'1,9% di tutte le emissioni di gas serra (non solo la CO2), il 2,5% delle emissioni di CO2 e che **contribuisce per il 3,5% al surriscaldamento** della Terra. Tant'è che gli aerei emettono [circa 100 volte](#) più anidride carbonica all'ora di un viaggio in autobus o treno.

Sebbene si stia dedicando molta ricerca e molti investimenti allo sviluppo di carburanti più sostenibili, che siano adatti per l'aviazione, molti esperti affermano che, pur disponendone di una certa quantità, sarebbe comunque piuttosto difficile averne a sufficienza da far volare tutti gli aerei che ogni giorno decollano dalle migliaia di aeroporti distribuiti in tutto il mondo. Potrebbe essere più produttivo, invece, **potenziare il resto dei mezzi di trasporto**, renderli più efficienti e capillarmente distribuiti - così da scoraggiare per esempio chi deve percorrere brevi distanze a prendere l'aereo.

Per ridurre davvero l'impatto inquinante del settore aereo, infatti, serve piuttosto investire su soluzioni diverse, già esistenti e limitare il più possibile voli del tutto vuoti e a corto

La paradossale vicenda di Gianluca Grimalda: scienziato ambientale  
licenziato per troppa coerenza

raggio, spesso superflui o facilmente sostituibili, ma tra i più inquinanti.

[di Gloria Ferrari]